

SPERANZA, *ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del 2020, un anno lungo e difficile, che abbiamo da poco messo alle nostre spalle, ho costantemente informato il Parlamento, relazionando, sia in Aula che nelle Commissioni competenti, sull'andamento della pandemia e relativamente alle misure che il Governo ha adottato per contrastare una diffusione incontrollata del virus, che ha stravolto le nostre vite.

Come ho più volte ripetuto negli ultimi mesi, non considero questo appuntamento un atto dovuto, da svolgere semplicemente in ossequio a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 19 del 2020. Sono il lavoro del Parlamento e la leale collaborazione tra Governo, Regioni, Province autonome e Comuni che in tutti i passaggi più difficili ci hanno consentito di resistere e tenere coeso il Paese, anche quando siamo stati investiti dalle onde più alte di questa emergenza sanitaria senza precedenti.

Dal 20 febbraio, dai primi casi di Codogno, è stato subito chiaro a tutte le persone responsabili e di buona volontà che, senza uno sforzo unitario delle istituzioni repubblicane e di ogni cittadino, non si sarebbe arginato, né tantomeno sconfitto, questo nemico incredibilmente forte che, all'improvviso, ci ha costretto a rinunciare a libertà personali, che ritenevamo inattaccabili, e ha colpito duramente le nostre attività economiche e sociali. Non c'è altra strada diversa dall'unità per affrontare l'emergenza sanitaria, economica e civile più grande che abbiamo conosciuto dal Dopoguerra. Sono state illuminanti, a tal proposito, le parole del presidente Mattarella, a cui va la nostra gratitudine, nel suo discorso alla Nazione di fine anno.

Ecco perché, con la preoccupazione che vivo da Ministro della salute, anche rispetto alle tensioni di questi giorni, voglio rivolgere a tutti un accorato messaggio di responsabilità, per l'unità a Roma, come in tutte le Regioni della nostra Italia. Mi rivolgo con lo stesso spirito alla maggioranza e all'opposizione: siamo nell'ultimo miglio, a un passaggio delicato e decisivo, per vincere finalmente la lunga e difficile battaglia che stiamo conducendo da mesi contro un terribile nemico invisibile.

Adesso, ancor di più che in altre fasi dell'emergenza, serve uno sforzo unitario, una leale collaborazione, a Roma come in tutte le Regioni.

Le prossime settimane e i mesi che verranno saranno difficilissimi, perché il virus può tornare a colpirci duramente e perché dovremo contemporaneamente portare avanti la più grande campagna di vaccinazione della storia recente. Sarà tutto terribilmente complicato. Ecco perché insisto: nei prossimi giorni teniamo fuori e lontana dalla battaglia politica, da vere o presunte tensioni elettorali, la salute degli italiani. Sarebbe davvero un errore imperdonabile distrarci o rallentare a poche centinaia di metri dal traguardo. Una forte e leale collaborazione istituzionale, un Paese intero che si stringe a coorte è certamente anche la via maestra per essere vicini ai nostri medici, infermieri, personale sanitario, che ogni giorno da mesi combattono in prima linea e che in queste ore sono impegnati in modo straordinario anche nella

campagna di vaccinazione. Dobbiamo ringraziarli tutti ed essere uniti e coerenti nel sostegno al Servizio sanitario nazionale è anche il modo più concreto per valorizzare il lavoro prezioso e insostituibile che essi svolgono.

Con **l'avvio della campagna di vaccinazione** - come è stato detto più volte in queste giornate - finalmente si intravede la luce in fondo al tunnel che stiamo attraversando. Adesso sappiamo con ragionevole fiducia che il Covid ha i mesi contati e che, grazie a uno sforzo senza precedenti della comunità scientifica, con i nuovi vaccini sconfiggeremo anche questo virus che ha colpito così duramente il nostro Paese.

Mi sia consentito di rimarcare il ruolo della scienza dentro questa partita: la conoscenza, la ricerca, la capacità delle migliori intelligenze di lavorare insieme hanno prodotto questo risultato straordinario. **Mai nella storia un vaccino era stato così veloce: dobbiamo ricordarlo sempre, soprattutto quando decidiamo dove investire le risorse pubbliche.** La scienza sta illuminando la strada che ci porterà fuori da una stagione terribile e noi dobbiamo investire, ogni giorno di più, sui nostri ricercatori che ringraziamo e di cui siamo orgogliosi.

È vero: finalmente vediamo la luce e possiamo affrontare con più fiducia i prossimi mesi, ma non abbiamo ancora vinto. Facciamo molta attenzione e non sbagliamo la lettura di questa fase decisiva. La notte non è ancora passata: l'ultimo miglio è ancora lungo e irto di ostacoli da superare.

Dobbiamo affrontarlo con rinnovata fiducia, ma senza abbassare la guardia e tenendo saldamente i piedi per terra. Certo, siamo tutti felici e orgogliosi per l'avvio della campagna nazionale di vaccinazione, per i primi incoraggianti risultati raggiunti, ma siamo solo all'inizio, alle prime battute di una lunga e difficile maratona. Ma soprattutto - questo è il punto che mi preme mettere subito in evidenza - dovremo continuare a convivere con una forte circolazione del virus sino a quando le vaccinazioni non avranno un positivo effetto epidemiologico. Lo dico con chiarezza e con il senso di responsabilità che sento nei confronti del Paese, con parole semplici e spero chiare: attenzione, in tutta Europa sta montando nuovamente una forte tempesta. Angela Merkel ha detto la verità quando ha affermato che ci aspettano i mesi più duri della pandemia.

Il virus, quando verranno autorizzati e poi distribuiti ulteriori vaccini, verrà piegato, ma adesso continua a circolare con forza crescente e può di nuovo colpirci molto duramente. Non dobbiamo farci alcuna illusione: i prossimi mesi saranno difficili e, se li affrontiamo pensando che siamo già fuori pericolo, andiamo incontro a drammatiche disillusioni.

Nell'anno che è alle nostre spalle abbiamo, purtroppo, imparato che i numeri, nella loro progressione e connessione, sono come il barometro che, con la bassa pressione, anticipa l'arrivo di una nuova tempesta.

Nel mondo i numeri restano terribili nella loro evidente drammaticità: un caso confermato ogni 89 abitanti e un decesso ogni 4.080 abitanti. Sono numeri impressionanti che, ancora una volta, si commentano da soli. In Europa, purtroppo, attualmente la situazione è peggiore: un caso confermato ogni 27 abitanti e un decesso ogni 793 abitanti.

Mentre si svolge questo nostro dibattito, grandi Nazioni come la Germania e il Regno Unito sono in *lockdown* totale. La Gran Bretagna è al terzo *lockdown* dalla scorsa primavera, questa volta anche con le scuole chiuse. La Germania ha per la prima volta superato per più giorni di fila i 1.000 decessi al giorno; l'Inghilterra sfonda il numero dei 60.000 casi quotidiani, mentre la Francia è vicina a 3 milioni di contagiati e continua ad avere circa 20.000 nuovi casi ogni ventiquattr'ore; la Spagna, all'8 gennaio, ne ha registrati 25.000 e per la prima volta anche la Svezia, che non ha mai adottato severe misure restrittive di contenimento, si è dotata di una legge nazionale che conferisce al Governo il potere di decidere *lockdown* totali.

In questo contesto europeo pesano anche le valutazioni sulla maggiore capacità di trasmissione delle varianti del virus, a partire da quella diffusa in Gran Bretagna, che i nostri scienziati stanno approfondendo anche grazie al lavoro di sequenziamento che è stato molto rafforzato nelle ultime settimane.

In Italia non facciamoci portare fuori pista dalla circostanza che attualmente abbiamo un numero di casi leggermente più basso rispetto ad alcuni altri grandi Paesi europei. I dati dell'ultima cabina di monitoraggio sono molto chiari e non vanno assolutamente sottovalutati. Questa settimana si osserva un peggioramento generale della situazione epidemiologica nel Paese: aumentano contemporaneamente RT, incidenza, tasso di occupazione delle terapie intensive e i focolai di origine sconosciuta.

Per essere ancora più preciso, riporto, anche se in modo schematico, i principali dati emersi dall'ultima cabina di monitoraggio. Partiamo dall'RT: nel periodo compreso tra il 15 e il 28 dicembre 2020, dopo quattro settimane torna a crescere l'RT e per la prima volta, dopo sei settimane, è ora sopra l'indice 1. Già questo dato, preso singolarmente, indica chiaramente che siamo molto probabilmente a un nuovo cambio di fase: l'epidemia è di nuovo in una fase espansiva. I dati ci dicono che l'RT calcolato sui casi sintomatici è pari a 1,03; 3 Regioni hanno un RT puntuale maggiore di 1 anche nel valore inferiore; 6 Regioni lo superano nel valore medio; una Regione lo raggiunge e 3 lo sfiorano.

L'incidenza nazionale a quattordici giorni torna a crescere dopo alcune settimane di decrescita. Negli ultimi quattordici giorni passiamo da 305,47 nuovi casi per 100.000 abitanti nel periodo tra il 14 e il 27 dicembre a 313,28 casi nell'arco temporale che va dal 21 dicembre al 3 gennaio. Nonostante la settimana in valutazione sia stata caratterizzata da un numero più basso di tamponi nelle giornate festive, si osserva di nuovo un aumento dell'incidenza, che nel Paese è oggi pari a 166,02 per 100.000 abitanti in una settimana.

Come rileva il *report* della cabina di monitoraggio, l'incidenza su tutto il territorio è dunque ancora lontana da livelli che permetterebbero il completo ripristino sull'intero territorio nazionale dell'identificazione dei casi e del tracciamento dei contatti. Con un valore di incidenza settimanale pari a 166, siamo a un dato 3 volte maggiore del tetto di 50 nuovi casi, considerata la soglia massima gestibile dai servizi sanitari territoriali. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se aumenta sensibilmente il numero di nuovi casi non riconducibili a catene di trasmissioni note, passati da 31.825 a 40.487.

L'altro effetto automatico dell'aumento del tasso di incidenza è il progressivo sovraccarico delle strutture ospedaliere. Sempre dal *report* della cabina di monitoraggio si rileva che sono passate da 10 a 13 le Regioni e le Province autonome che hanno un tasso di occupazione in terapia intensiva e in area medica sopra la soglia critica.

In particolare, per quel che riguarda il tasso di occupazione delle terapie intensive, va rilevato che, a livello nazionale, esso torna ad attestarsi sopra la soglia critica del 30 per cento.

Dai parametri precedentemente riportati consegue un mutamento significativo dell'indice di rischio attribuito alle singole Regioni: dodici Regioni e Province autonome sono ad alto rischio; otto sono a rischio moderato, di cui due in progressione a rischio alto nelle prossime settimane, e una sola Regione è in questo momento a rischio basso. Quando tutti i parametri peggiorano contemporaneamente, abbiamo l'obbligo di prendere nuove misure, proporzionali al rischio di una diffusione incontrollata dell'epidemia.

Per le ragioni che ho finora esposto, il Governo ritiene inevitabile prima di tutto prorogare al 30 aprile lo stato di emergenza che scade il 31 di gennaio. Questo passaggio, ampiamente giustificato da tutte le argomentazioni epidemiologiche finora riportate, consente all'architettura istituzionale dell'emergenza, impegnata in queste ore anche nella campagna di vaccinazione, di continuare a esercitare le sue funzioni e il suo fondamentale lavoro. Nella giornata di lunedì, attraverso un confronto con le Regioni, abbiamo avviato anche il lavoro per la stesura del nuovo DPCM, che sostituirà quello in scadenza il 15 di gennaio. Nel nuovo decreto prevediamo una conferma delle misure fondamentali già vigenti e del modello per fasce differenziate, che ci ha consentito di abbassare la curva tra novembre e dicembre. È inoltre intenzione del Governo confermare il divieto di spostamenti tra Regioni anche in zona gialla; ridurre gli assembramenti negli spazi antistanti i locali pubblici a rischio di aggregazione (attraverso il divieto di asporto per i bar a partire dalle ore 18); confermare l'indicazione di poter ricevere a casa massimo due persone non conviventi, come già avvenuto durante le vacanze di Natale, e stabilire l'ingresso in area arancione di tutte le Regioni a rischio alto, secondo i 21 parametri definiti dal decreto ministeriale del 30 aprile.

È inoltre intenzione del Governo stabilire una quarta area, oltre a quelle rosse, arancioni e gialle: un'area bianca, che potrà scattare solo con livelli epidemiologici molto bassi (incidenza sotto i 50 casi settimanali ogni 100.000

abitanti, RT sotto 1 e indice di rischio basso). In questa area le limitazioni saranno relative alle regole fondamentali del distanziamento e dell'utilizzo delle mascherine. È difficile che questa area possa scattare a breve, ma iniziamo a indicare un percorso di speranza per i mesi a venire. Con lo stesso spirito è intenzione del Governo, in area gialla e sempre nel pieno rispetto di tutte le misure di distanziamento, riaprire i musei come luogo simbolico della cultura del nostro Paese.

Voglio venire ora alla seconda parte della mia relazione, quella relativa ai vaccini, e voglio ricordare in premessa che il 2 dicembre ho illustrato, sia al Senato della Repubblica che alla Camera dei deputati, il Piano strategico nazionale di vaccinazione, con voto finale sulle mie comunicazioni. Il nostro è stato il primo Parlamento europeo a discutere e ad assumere il documento di indirizzo e programmazione per la somministrazione dei vaccini.

Successivamente, il 17 dicembre c'è stato un passaggio formale in Conferenza Stato-Regioni. Dunque l'Italia, con venticinque giorni di anticipo rispetto al "Vaccine day" europeo del 27 dicembre, si è dotata del Piano strategico nazionale di vaccinazione. È grazie a questo lavoro preparatorio, partito con largo anticipo anche rispetto al passaggio parlamentare, che il nostro Paese si è fatto trovare pronto, nonostante l'EMA abbia autorizzato il primo vaccino di Pfizer BioNTech circa un mese prima di quanto inizialmente previsto. A ieri notte abbiamo somministrato circa 800.000 dosi: un buon risultato, che attualmente ci fa essere la Nazione dell'Unione europea che ha somministrato il maggior numero di vaccini. Non rincorriamo le classifiche, ma credo che sia una soddisfazione per tutti vedere che oggi noi siamo i primi in quella graduatoria. Ecco perché voglio ringraziare il commissario straordinario per l'emergenza; voglio ringraziare la sua struttura, tutte le Regioni, le Province autonome e il ministro Boccia per il loro prezioso lavoro; il ministro Guerini per l'importante collaborazione delle nostre Forze armate; l'Aifa, l'Agenas, l'Istituto superiore di sanità, il Consiglio superiore di sanità e, naturalmente, il personale del Ministero della salute che, da mesi, è sotto una pressione senza precedenti. Quel che mi preme innanzitutto è mettere in evidenza il proficuo gioco di squadra che stiamo riuscendo a mettere in campo e che rappresenta - com'è del tutto evidente - la preconditione indispensabile per il successo della nostra iniziativa.

Dobbiamo andare avanti così. Ci vogliono piena e totale collaborazione istituzionale, zero polemiche e un grande lavoro comune assicurato da un costante e puntuale lavoro di coordinamento nazionale. Voglio ripeterle ancora una volta che siamo solo all'inizio del nostro lavoro di vaccinazione: questa campagna, che per dimensioni non ha eguali nella storia recente delle Nazioni, è una lunga e difficile maratona, non una gara di velocità. Ecco perché guardiamo con soddisfazione alle attuali statistiche, ma siamo tutti consapevoli che siamo solo all'inizio e che c'è ancora tantissimo da fare per raggiungere nuovi risultati e portare avanti il nostro lavoro. Possiamo e dobbiamo farlo avendo chiari obiettivi, tempi e strategia per raggiungere i risultati attesi.

Al Parlamento e a tutti gli italiani voglio trasferire un messaggio di fiducia: l'Italia, il Governo nazionale, le Regioni, le Province autonome e il Servizio sanitario nazionale sono pronti ad aumentare notevolmente il numero di vaccinazioni da effettuare quotidianamente appena saranno autorizzati nuovi vaccini. L'Italia è un grande Paese assolutamente in grado di garantire un numero di vaccinazioni adeguato al nostro fabbisogno. Per raggiungere questo obiettivo servono una grande organizzazione, un esercito di vaccinatori e, soprattutto, il clima giusto.

Ecco perché, rinnovando l'appello che ho già svolto nella prima parte del mio intervento, insisto dicendo di **lasciare fuori dalla quotidiana polemica politica la campagna nazionale di vaccinazione.** Lo dico con lo stesso spirito alle forze politiche che in quest'Aula sono opposizione e alle forze di maggioranza che sono, invece, all'opposizione nella maggioranza delle Regioni del nostro Paese. È troppo importante l'obiettivo che perseguiamo per macchiarlo con polemiche inutili che fanno male a tutti e, in particolare, agli italiani che, con il vaccino, possono e devono uscire da questo lungo incubo che noi tutti stiamo vivendo.

Unità, unità, unità sulla campagna nazionale di vaccinazione. Il pieno successo della campagna di vaccinazione è di tutto il nostro Paese e non di una parte politica. Ecco perché non dobbiamo alimentare polemiche autolesioniste anche per il prestigio del nostro Paese.

Oggi il vero problema a livello globale è la scarsità dei vaccini a disposizione rispetto alla fortissima domanda mondiale. Non ci sono scorte accumulate e dimenticate in qualche magazzino e non ci sono produttori di vaccino in qualsiasi parte del mondo che dispongano di fiale regolarmente autorizzate alle quali colpevolmente non ci si rivolge per acquistarle.

L'Italia è stata la prima, con la Germania, la Francia e l'Olanda, a lanciare l'alleanza per i vaccini e a promuovere poi la decisione di affidare alla Commissione europea e non ai singoli Stati nazionali il ruolo di opzionare prima e acquistare dopo tutti i vaccini che con studi clinici attendibili fossero in una fase avanzata di sperimentazione.

Ribadisco la nostra convinzione: il vaccino è un bene pubblico globale, diritto di tutti e non privilegio di pochi. Per questo in Italia esso è gratuito e gli acquisti sono effettuati direttamente dallo Stato, che lo distribuisce alle Regioni. **A oggi abbiamo siglato opzioni per circa 226 milioni di dosi, che nelle prossime settimane aumenteranno ulteriormente fino a giungere circa 250 milioni, esercitando sempre il diritto di opzione previsto dagli accordi europei che ci consente di bloccare per ogni contratto siglato dall'Unione il 13,46 per cento dei vaccini.**

Così facendo abbiamo opzionato quasi il doppio delle fiale necessarie per vaccinare tutti gli italiani. Tutto quello che si poteva e doveva fare per approvvigionarsi del vaccino è stato fatto con attenzione e per tempo, muovendoci sempre guidati dal principio di massima precauzione.

Adesso non possiamo far altro che continuare a utilizzare presto e bene le dosi di cui disponiamo; attendere con fiducia l'autorizzazione di nuovi vaccini e continuare a curare ogni singolo dettaglio per essere pronti ad accelerare quando avremo molti più vaccini a disposizione.

Tutti noi, in Italia e in Europa, siamo ragionevolmente fiduciosi che l'aumento delle dosi disponibili avverrà in tempi non lunghi. La ricerca scientifica negli ultimi mesi ha compiuto un lavoro straordinario, senza precedenti nella storia mondiale. Questo lavoro continua e darà certamente altri risultati. Aspettiamo fiduciosi, certi che sia l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) che la nostra Agenzia italiana del farmaco (AIFA) non perderanno nemmeno un giorno nel loro delicato e fondamentale lavoro.

Tutti, nel mondo e in Europa, vogliamo correre nella campagna di vaccinazione. Tutti non vediamo l'ora di riconquistare le libertà perdute e di far ripartire la nostra società e le nostre economie. Tutti sappiamo quanto siano decisivi i vaccini. Tutti, anche in Italia, vogliamo correre, ma dobbiamo farlo in assoluta sicurezza e con la massima trasparenza. Ecco perché è indispensabile dare agli scienziati e all'EMA tutto il tempo necessario per completare il loro lavoro. Solo così possiamo essere certi che, quando un vaccino è autorizzato all'immissione in commercio, esso è davvero efficace e sicuro.

Fare presto e bene è possibile e io credo che non trascorreranno troppe settimane prima che venga autorizzato anche il terzo vaccino.

A proposito della quantità di dosi a disposizione dell'Italia, voglio aggiornare il Parlamento rispetto alla mia precedente informativa del 2 dicembre. Ad oggi solo due vaccini sono stati autorizzati da EMA; il primo, Pfizer BioNTech, il 23 dicembre; il secondo, quello di Moderna, il 6 gennaio. Riceviamo per il primo trimestre da Pfizer 470.000 dosi a settimana e da Moderna 1.300.000 dosi in tutto il primo trimestre.

Sulla base delle informazioni attualmente in nostro possesso, l'EMA può procedere all'autorizzazione del terzo vaccino a partire dalla fine di gennaio. Una data segnata in rosso sul calendario è quella del 29 di gennaio. Con il vaccino AstraZeneca avremo a disposizione altre dosi fondamentali per la nostra campagna di vaccinazione. Sempre nel primo trimestre dell'anno è attesa l'autorizzazione anche per il vaccino Johnson & Johnson.

Aggiungo sulle forniture un'ulteriore informazione: negli ultimi giorni la Commissione europea ha annunciato l'acquisto di altre 300 milioni di dosi Pfizer BioNTech per un'ulteriore fornitura di vaccini che, per l'Italia, significherebbe altre 40 milioni di dosi, di cui le prime 9 a disposizione già dal secondo trimestre.

Altre interlocuzioni sono in corso con Moderna, che ha già aumentato le proprie forniture all'Europa da 80 a 160 milioni di dosi, di cui 20 destinate al nostro Paese.

Voglio inoltre ricordare con particolare piacere il vaccino Reithera che è sostanzialmente tutto italiano e i cui risultati di fase 1 sono molto incoraggianti.

Credo risulti chiaro a tutti in quest'Aula che è stato dispiegato un lavoro a tutto campo per approvvigionare l'Europa e, dunque, anche l'Italia, dei vaccini necessari per sconfiggere definitivamente il Covid nei tempi più brevi possibili. Con la stessa attenzione e determinazione stiamo lavorando parallelamente a organizzare nel dettaglio le forze che ci serviranno per portare avanti la campagna di vaccinazione, quando il numero di fiale disponibili aumenterà sensibilmente.

L'Italia è pronta a mettere in campo una squadra forte e larga. Alle migliaia di personale che già lavorano in questi giorni nelle Regioni si aggiungeranno gli oltre 40.000 medici di medicina generale; i circa 7.500 pediatri di libera scelta; i potenziali 15.000 professionisti reclutati con il bando del commissario straordinario all'emergenza. Sono donne e uomini del Servizio sanitario nazionale; in tutte le Regioni, dalle grandi città al più piccolo Comune della nostra Italia, dopo aver combattuto ogni giorno per un anno, saranno ancora in campo per la sfida più importante, quella decisiva della campagna di vaccinazione.

A tutti loro voglio rivolgere un doppio ringraziamento: grazie per quello che avete fatto in questo anno e grazie per quello che continuerete a fare nei prossimi mesi con il vostro lavoro prezioso ed insostituibile.

In questo importante lavoro, come già deciso dal Parlamento, saranno impegnate anche le nostre farmacie, che potranno mettere a disposizione spazi e professionalità capaci di rafforzare la nostra offerta vaccinale. In sintonia con il piano nazionale vaccini, le prime tappe della nostra campagna di vaccinazione sono chiare e definite: innanzitutto il personale sanitario, le RSA e gli italiani dagli ottant'anni in su. Si tratta di oltre 6 milioni di persone, di cui più di 4 milioni sono gli italiani sopra gli ottant'anni.

Al termine di questa prima e seconda fase avremo raggiunto tre obiettivi molto importanti: il primo, mettere in sicurezza il nostro personale sanitario, che ha pagato un prezzo altissimo anche in termini di vite umane e che è la nostra prima linea di questa battaglia; il secondo, mettere in sicurezza i nostri ospedali e le RSA; il terzo, difendere i nostri anziani, che sono stati i più duramente colpiti, in termini di perdita di vite umane, dal diffondersi di questa pandemia. Sono scelte che, insieme alle misure che adotteremo per contrastare una forte diffusione del contagio, potranno finalmente abbassare in maniera sensibile il numero di uomini e donne che ogni giorno in Italia perdono la vita in seguito al contagio da Covid. Aver scelto questa priorità nella campagna di vaccinazione rappresenta un tratto di umanità e di civiltà che credo sia profondamente giusto. Non credo ci possano essere dubbi: il Servizio sanitario nazionale, tanto più in una grave emergenza sanitaria, ha l'obbligo di tutelare innanzitutto il diritto alla salute, a partire dai più deboli, da coloro che corrono più rischi di perdere la vita.

Credo che insieme possiamo fare un buon lavoro e raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati. Ci sono le condizioni per farlo. Ero e resto convinto che in un clima positivo e di dialogo la stragrande maggioranza degli italiani deciderà di vaccinarsi senza necessità di ricorrere all'obbligo. A chi ha dubbi dobbiamo rispondere con la trasparenza, con l'evidenza scientifica, con la capacità di ascolto e di dialogo, non con gli insulti, non con una guerra ideologica tra *fan* della scienza e primitivi delle caverne.

Detto ciò, non vi è alcun dubbio che per il Governo resta fondamentale l'obiettivo di raggiungere l'immunità di gregge, che perseguiremo con ogni energia. Come recita l'articolo 54 della nostra Costituzione, chi svolge funzioni pubbliche ha il dovere di farlo «con disciplina ed onore». È un dovere che tutti dobbiamo sentire come un assillo. Con disciplina ed onore, dando il meglio di sé in ogni circostanza, per l'obiettivo più importante per il quale ogni donna o uomo delle istituzioni, come tutti noi membri del Parlamento siamo, possa lavorare. Tutelare la vita e la salute delle persone è il nostro bene più prezioso. Io sono certo che insieme ce la faremo.

BOLDRINI (PD). Signor Ministro, la ringraziamo ancora una volta della sua presenza qui in Parlamento, e non solo perché viene a relazionare sulla situazione relativa all'emergenza Covid, e quindi anche sui DPCM, ma anche perché dimostra ancora una volta il ruolo importante di quest'Assemblea nella sua interlocuzione diretta con il Governo. Anch'io auspico - come il collega Errani diceva prima - che tale interlocuzione sia finalizzata anche alla raccolta di suggerimenti da parte nostra; suggerimenti che ci pervengono ovviamente dal territorio, da tutti i cittadini che continuamente ascoltiamo in merito a tutto quello che sta succedendo.

È passato un anno ormai da quando, per la prima volta, le autorità di Wuhan ci hanno detto - forse anche un po' tardivamente - che c'era un allarme di contagio rispetto a quello che, purtroppo, è diventato una pandemia globale che ci sta attanagliando ormai da troppo tempo.

Abbiamo trascorso un anno pieno di sofferenze, paure, disagi sociali, economici e psicologici, ma la strada del ritorno alla normalità è ancora lunga: lo dicono gli scienziati, lo ribadiscono gli esperti. Tuttavia, forse possiamo iniziare a intravedere una luce, perché abbiamo una speranza grazie agli sforzi portati avanti dalla ricerca scientifica, che finalmente ha illuminato la strada. Ma non abbiamo ancora vinto: il percorso non sarà breve.

Devo ringraziare davvero, ancora una volta, in quest'Aula, tutti gli operatori sanitari che stanno salvaguardando le persone, che, purtroppo, sono colpite dalla pandemia. Il virus non ci sta lasciando neanche un momento e sta circolando ancora di più. Quindi, grazie davvero a tutti gli operatori.

L'inizio della campagna di vaccinazione è stato un momento che tutti noi abbiamo sperato; abbiamo seguito i servizi relativi all'arrivo delle prime dosi e, quindi, nutriamo speranza e ottimismo, ma manteniamo alta la guardia.

Non possiamo dire che ce l'abbiamo fatta, che è tutto finito. No, è ancora lungo il percorso.

C'è però una cosa importante: dobbiamo essere veloci nel vaccinare più persone possibili; dobbiamo rafforzare la squadra; chi, in base alle competenze professionali, può aiutare, deve essere reclutato.

Signor Ministro, abbiamo sentito anche del suo nuovo accordo con i medici di medicina generale: benissimo, perché sono i nostri primi interlocutori, per cui, se anche loro hanno la possibilità di essere vaccinati e di vaccinare, aggiungiamo ulteriori forze e penso anche alla sanità militare come alla Croce Rossa: ben vengano tutti coloro i quali siano in grado di poter aiutare, perché il fattore tempo è determinante. E perché lo è? Abbiamo sentito parlare delle varianti, mutazioni del virus che stanno arrivando, e per fortuna oggi Pfizer ha detto che il vaccino copre anche le varianti inglese e la sudafricana. Tuttavia, prima si opera meglio è proprio per questo motivo. Il fattore tempo è importante: di fronte alla grande crisi economica che stiamo vivendo, la sanità deve mettere al centro la salute delle persone.

I problemi sanitario ed economico sono correlati. Dobbiamo attenzionare entrambi. Sono partiti in questo periodo i bandi delle Regioni - la mia Regione li ha fatti partire l'altro giorno - per ristorare immediatamente tutte quelle attività che, purtroppo, sono state chiuse e, attraverso la loro chiusura, ci hanno aiutato a evitare la diffusione del virus. Ebbene, non devono pagare per tutti noi.

C'è un altro tema delle ultime ore e minuti, signor Ministro, che credo non sia un bel segnale, perché il mondo ci guarda e la minaccia di una crisi di Governo nel bel mezzo di una pandemia non è assolutamente necessaria. Spero allora che, al contrario, tutti abbiano la coscienza di considerare gli interessi dell'intera collettività.

Il futuro è nel sentirsi fratelli e non nel voler dominare, ha detto papa Francesco e viene subito in mente l'immagine del Santo Padre in una piazza San Pietro vuota, immagine che si affianca a quella del nostro Presidente della Repubblica, quando ha detto che dobbiamo essere costruttori e rappresentare il Paese: per fortuna, devo dire, ci sono loro, i grandi saggi.

Prima il collega Zaffini ha affermato che in Europa abbiamo sbagliato tutto. Io dico che non è assolutamente così, come hanno riconosciuto anche scienziati che abbiamo audito in Commissione. Alla domanda specifica su che cosa abbiamo fatto di sbagliato, hanno risposto: «Quello che potevano fare le persone che non sapevano qual era la strada da percorrere». Quindi è stato fatto molto bene; ovviamente bisogna fare delle correzioni, ma non sapevamo che cosa ci aspettasse.

Devo dire quindi che, sia con riguardo alla campagna vaccinale che stiamo affrontando, sia anche rispetto a quanto è stato fatto prima nell'emergenza, tutti noi ci abbiamo provato.

Gli altri Paesi europei non stanno meglio di noi. Come sappiamo, siamo oggi tra le prime regioni in Europa per le vaccinazioni, per cui riusciamo ad affrontare anche questa emergenza.

Come ho anche ribadito poco fa, siamo tutti consapevoli che rispetto alle esigenze dell'economia e del commercio, la salute della gente viene al primo posto e, solo limitando le cause dell'epidemia, saremo in grado di favorire anche la ripresa economica e ne abbiamo veramente tanto bisogno.

In tutto questo la somministrazione più veloce possibile del vaccino può consentire di tornare alla normalità in tempi brevi, per cui è giusto immunizzare tutti gli operatori sanitari - che, com'è stato detto, sono coloro che fronteggiano il virus in prima fila - nonché le categorie più deboli, arrivando, come dice benissimo anche il piano pandemico nazionale, a vaccinare anche altre categorie, prevedendo di anticipare la vaccinazione per gli insegnanti per favorire la riapertura delle scuole, di cui ha parlato benissimo la collega Iori prima, così come tanti altri colleghi. La riapertura delle scuole passa anche attraverso la vaccinazione degli insegnanti e - dico io - anche dei giovani, quando sarà ora. Se è vero, infatti, che dobbiamo fare uscire dagli ospedali le persone e sgravare le nostre strutture sanitarie, riteniamo che la scuola sia però un altro fattore fondamentale e importante. Ne va davvero della salute dei nostri giovani, anche con riguardo al disagio mentale che stanno vivendo in questo momento.

Si tratta quindi di trovare una strategia di tipo adattivo per quanto riguarda il piano pandemico e le vaccinazioni. Lo stesso professor Brusaferrò ha detto che bisognerà valutare le situazioni e vaccinare in caso di focolai.

Penso anche ad altri settori, a cominciare dal trasporto, che non bisogna solo riorganizzare; occorre pensare anche agli operatori dei trasporti, nonché allo stesso personale delle carceri, che ci sta aiutando in questo periodo.

Si tratta dunque, lo ripeto, di adattare in maniera flessibile quello che è un piano che ormai tutti conosciamo e che è molto importante seguire.

Signor Ministro, aggiungo che i cittadini sono però ormai molto, troppo provati e penso davvero anche alla loro salute mentale, di cui ho appena detto per quanto riguarda i giovani. Serve farsi carico anche di questo aspetto, che non è di poca importanza, perché la salute psicologica delle persone individualmente considerate è la salute psicologica di tutta la società, essenziale per la tenuta della stessa. Come io sento e come tutti credo vediamo, fra le persone comincia ad esserci qualche risentimento per quello che sta succedendo. È fondamentale che ci sia dunque attenzione anche alla salute psicologica, un aspetto importante che le chiedo quindi di tenere in considerazione.

Penso che le prospettive di un altro vaccino in arrivo, in aggiunta ai due che abbiamo già avuto, siano segnali super-incoraggianti. Abbiamo visto che in questo l'Europa è stata brava e unita: si è fatto tutti insieme per l'acquisizione dei vaccini e sono convinta che anche da questi segnali dobbiamo imparare.

Bisogna essere pazienti e avere fiducia, tanta fiducia, anche e soprattutto nella scienza e investire soprattutto nella ricerca: è un altro messaggio che ci sta dando questa pandemia. Guardiamo che cosa siamo riusciti ad avere in poco tempo, grazie alla tecnologia innovativa dei vaccini che sono stati studiati.

Signor Ministro, noi le diamo ancora una volta fiducia votando a favore della proposta di risoluzione che abbiamo presentato. Credo però che il buon senso e la responsabilità dei cittadini, che ringrazio ulteriormente, debbano continuare a giocare un ruolo fondamentale in questa importante partita che è tutta della salute.